

GIURIA E VOTO POPOLARE: UN MIX SAGGIO

La “calandriniana dell’architettura” è stata una bellissima idea ed ha avuto un meritato successo che dimostra quanto sia stata utile e fertile di novità e di partecipazione l’idea ‘folle’ di un concorso di architettura a progetto approvato e ostinatamente difeso dall’amministrazione comunale. La bellezza delle città della nostra storia occidentale è nata da un susseguirsi di ‘follie’: una bellezza che oggi non si può mantenere perché ci manca la mente intelligente e lo sguardo e il cuore capaci di stupirsi. Perciò questa follia ha meritato davvero quel teatro della Calandriniana: una piazza nella piazza, uno spazio vero, perché le idee che ha comunicato cercano di cambiare le logiche benpensanti della rendita immobilista come matrice di spazio urbano.

Ma un altro effetto assai positivo della mostra è la votazione da parte del pubblico – ancora in atto – dei progetti partecipanti al concorso, perché il giudizio della giuria è stato completamente rovesciato. E ciò va ascritto a ulteriore successo della iniziativa: perché potrà stimolare riflessioni e ‘critiche’ – dal latino *cernere*, cioè ‘distinguere’ quello che ha valore da quello che – almeno per alcuni di noi, direi per tutti quelli che sono in qualche sintonia con la protesta del Comitato di “Sarzana, che botta!” – non ha valore. Cioè: fare emergere quello che ha valore per la città: che è un organismo vivente e mutevole nel tempo, perciò deve evolvere con lungimiranza e armonia. Non ha valore per la città tutto ciò che si chiude alla lealtà – cioè alla trasparenza – tra le motivazioni dell’azione e la forma della città. Se cerchi la città, non puoi essere motivato a cercare di massimizzare la rendita immobiliare giustificandola con i riti di una falsa – o più o meno compiacente – coscienza sociale, ma devi pensare al “bene pubblico”, cioè a costruire una realtà urbana sovraordinata rispetto ai singoli interessi. Cioè, devi costruire una ‘follia’, piccola a grande, che sappia stupire e nella quale ci si possa riconoscere come cittadini, cioè ‘produttori’ – idealmente e praticamente – e non solo ‘destinatari’ dello spazio urbano. Discorso difficile. Ma questo voleva essere, secondo me, ed è stato, il concorso; e in questo senso è stata data la risposta – più o meno incisiva – dei gruppi di giovanissimi architetti che vi hanno partecipato: senza interessi, se non il bisogno di misurarsi nel loro mestiere, ancora agli albori, di architetto e l’entusiasmo di dire qualcosa di ‘urbano’.

Come componente della giuria che ha fatto le scelte, proprio per il giudizio rovesciato del pubblico mi sento implicitamente chiamato in causa per qualche breve riflessione sugli stimoli offerti dai quattro gruppi partecipanti. Intanto, metto a disposizione di chi le vuole conoscere le mie motivazioni alle scelte valutative fatte. Ho dato dei voti, come a scuola, cosa che a me non è mai piaciuta. Questo, non per ordinare differenti livelli di bravura, ma per dire i valori ‘urbani’ che meritavano, a mio giudizio, di essere messi in risalto: perché diventassero valori comuni, valori di nuova vita urbana.

La partecipazione del pubblico ha reso giustizia e messo tutti i quattro gruppi sul podio: perché ora i vincitori sono due e il vincitore della giuria è finito ultimo. Così gli altri due gruppi, in perfetta parità, risultano avanti al primo classificato dalla giuria. C’è buon nome e un sorriso che fa buon sangue per tutti.

La diversità – ogni diversità – è l’espressione di differenti punti di vista. Perciò cerchiamo di capire il senso delle differenze: fra giudizio del pubblico e giudizio della giuria non c’è opposizione, ma complementarietà. Quali i valori più significativi emersi dal punto di vista urbano? Direi due:

- a) *l’unità dell’insieme*, evitando la dicotomia tra l’intervento di via Muccini e l’area del vecchio Mercato e Piazza Terzi.

Il progetto dello Studio Parentini ha espresso con la massima chiarezza questa unità proponendo, con il percorso sopraelevato che collega il parcheggio al di là della ferrovia con via Muccini, una indicazione chiara che potrebbe essere ripresa e arricchita.

- b) L'unità non tanto si è espressa legando via Muccini con Piazza Terzi, quanto legando la nuova area a parcheggio oltre il fascio ferroviario – di fatto ben più di un parcheggio – con l'area di via Muccini. Questa è una verifica della bontà dell'idea di fondare il nuovo quartiere lanciando una valenza oltre la ferrovia: non solo e non tanto per una migliore funzionalità di traffico, ma per *la ricerca di quel legame ricco di senso fra città vecchia (centro storico) e città nuova (la 'sgangherata' "città diffusa") di cui si è spesso parlato negli incontri del Comitato.*

Il gruppo Metarchitects dà *una rappresentazione ricca di immaginazione per ricucire la dicotomia fra città vecchia e nuova urbanizzazione.* Proprio questo immaginario è uno spunto felice che sedimenta dentro di noi il tipo di consapevolezza da coltivare per cominciare a dare unità di vita urbana alle due città divise. L'idea, ottima, resta però più uno spunto che un progetto compiuto.

Malgrado le tipologie residenziali abbiano avuto buona attenzione da parte di tutti i progettisti, non sono il fattore innovativo rispetto al progetto Botta. Via Muccini è rimasta edificata, diminuendo le volumetrie e i piani, ma mantenendo quell'area urbanizzata con residenze. È giusto? Quale è il senso di tale conferma dell'edificato nei confronti di una nuova dimensione urbana di Sarzana da costruire?

L'ipotesi della 'nuova' via Muccini resta pesantemente residenziale. L'ultima area non edificata del Centro Storico (la ferrovia ne è il limite storico) viene occupata con residenze che non hanno alcuna possibilità di risolvere né il problema della casa (per chi, perché?), né quello della città. Occorrerebbe il coraggio di un pensiero urbano diverso: ad esempio – faccio solo una ipotesi – quello di prendere in considerazione la 'memoria' del fiume. Un pensiero dunque di "decrescita". Negli anni 50 e primi anni 60, si entrava a Sarzana dal ponte romano che immetteva appunto nella via Muccini. Oggi il rudere di quel ponte è a un chilometro circa dalla nuova edificazione di via Muccini. Quale tema meraviglioso sarebbe scoprire un senso della città che lega il centro storico al fiume con novità di spazi aperti e pubblici. Una sfida, naturalmente, una 'follia', ma utile a capire il senso della nuova spazialità della città di Sarzana.

La nuova "coscienza urbana" che il movimento "Stop al consumo di suolo" sta introducendo in Italia, potrebbe impegnare tutti in questa direzione. Per approfondire, per capire. Il piano Botta sarà caparbiamente difeso dalle istituzioni pubbliche, ma non è affatto detto che davvero si attui nella sua integrità. "Dimenticare Botta": sarebbe lo slogan da adottare, difficile ma non impossibile.

In tutti e quattro i progetti, Vecchio Mercato e Piazza Terzi restano spazi defilati, proprio perché l'energia progettuale scorre fra parcheggio oltre la ferrovia e via Muccini. Anche qui c'è un grande tema della memoria non bene colto: il rapporto tra città e campagna, tra ceti diversi, contadini e cittadini. Un dualismo spazzato via dalla rivoluzione industriale e urbana. Oggi quella memoria richiede una visione più ampia e lungimirante: rivolta, direi, alla diversità culturale, con un atteggiamento innovativo e creativo. Cosa fare del vecchio Mercato e di Piazza Terzi?. Non si può aprire un canale di partecipazione nel sito, per tutti: dai bambini della scuola d'infanzia, su su ad ogni altro cittadino? E pronunciarsi: "Io farei...", "Io invece farei..." "No, si dovrebbe fare un'altra cosa...". Rivoli che si congiungono in un fiume, cioè in un'idea che

lentamente matura, dopo tentativi e tentativi. Come in tutte le cose serie e anche vere: perché partecipate.